CDU 805.99-316.32:808.63

Giovan Battista Pellegrini
Padova

COMMENTI A NOMI FRIULANI DI PIANTE RACCOLTI NELL'ASLEF
IV. (*)

1. [ASLEF I, 597, carta 1200] Il *Leontopodium Alpinum* Cass., stella alpina, è una composita alta 5/25 cm., lanosa, con foglie lineari-lanceolate grigio-verdastre di sopra e cenerino-tomentose di sotto. E' assai ricercata ed è venuta ad indicare il «simbolo dell'alpinismo»; ha il suo centro di diffusione nei grandi altipiani dell'Asia Centrale e sud-occidentale ed è un elemento delle steppe siberiane. Cresce sugli alti pascoli dei monti calcarei, ma non è rara su suolo siliceo, rupestre. In Friuli è frequente nella zona subalpina e alpina, da 1100 m. (cas. Palasecca) a 2000/2200 m. (cas. Bordaglia, M. Cretabianca, Pleros); più rara nella regione montana e submontana, Gortani II, 438 (che cita i nomi dial. *simpriviv di mont* e *stele alpina*).

1. Manca una carta nell'AIS, mentre è considerata in ALI Q. 4829. Il nome *Leontopodium* è già in Plinio (NH 26.52.127.145) ed esso ricalca il gr. *leontopódion* come sinonimo di *leontopétalon* (Dioscoride), cioè 'piedino di leone', immagine derivata »nach den gelblichen Blütenköpfchen und den wolligfilzigen Hochblättern«, Marzell II, 1239-41. Sono nomi antichi (scientifici) anche *pes leoninus* (Lebelius) e *gnaphalium alpinum* (Clusius).

Secondo il Prati, VEI 949, *stella alpina* in italiano sarebbe venuto dal bellunese o trentino (aggiungiamo forse anche dal friulano?) e vedi su ciò LN I, (1939), 171-2. Il nome è registrato - pare per la prima volta - dal Panzini ed. 1905 (cioè la prima), mentre in precedenza era comune il tedeschismo *edelvais* o *fior nobile*, *pié di leone*, *bianco di roccia*, *margherita vellutata delle Alpi* e il dotto *gnafalio*.

2. Nei dialetti tedeschi (Marzell cit.) prevale il tipo »Edelweiss« penetrato soprattutto nei dialetti ladini e italiani settentrionali ecc., oltre che nel francese (dal Daudet 1885), vedi FEW XV 83, ove si citano le varianti dialettali (*edelves*, *edelveis*, *endölveis*, *endelvis*, *elves*, *elvaise*); oppure *Jägerbloama* (nel Salisburghese) 'fiore dei cacciatori', oppure *Wollblumen* (Berna) 'fiori di lana' che trova riscontro preciso nel bresc. *fior di lana* ecc., oppure nel fr. *cotonnière des Alpes*, Rolland VII, 83. Dal Penzig I, 266, si può constatare come la massima parte delle denominazioni si rifacciano a »stella«: Liguria *stella d'Italia* (Ponti di Nava), Veneto *stella delle Alpi*, accanto a *edelvais* e *vais* ecc. Anche nel lombardo alpino è assai diffuso il tedeschismo ad es.

Valle Anzasca *edelvais*, *andelvais* (AR XIII, 163) e vedi Salvioni, RIL XLIX, 1019 (it. *edelvajs*).

3. Per il Trentino il Pedrotti-Bertoldi accanto a *stèle alpine* pl. e *edelvais* di Trento e dintorni, Valsugana ecc., ricorda anche *stèle di mont* di Téséro e del Primiero, *stèle di montagna* a Sirór e a Predazzo *fior di montagna*, inoltre *perpetue* (voce semidotta) per l'alta Val di Non di chiaro significato (cfr. »semprevivo«, vedi anche Quaresima 318 »*perpètue* pl. *Antennaria dioica*... A Fondo portano il nome di perpetue le *Stelle alpine*«. Anche per l'Agordino si ha soltanto *stela alpina* o *edelbais* specie nel Livinallongo, Rossi, FPA 111 e Tagliavini, *DLiv.* 127.

Interessante è invece la denominazione ladina occid. riportata dal Bezzola-Tönjachen 304 *alvetern(a)*, vedi DRG I, 222 *alveterna* da *alv ctern* 'ewig weis', ravvicinato a »Edelweiss«. »Von der auch in Bünden Entwicklung des Alpinismus wenig beachten Pflanze hat sich im Rätorum. ausser *flur val* (Vrin) kein volkstümlichen Name erhalten...« e pertanto penetra anche nel lad. occid. *édelvais*, *edelvéis* ecc. Ad esso si contrappone il neologismo *alvetern(a)* e nel soprasilv. si usa anche *steilalwa* 'stella bianca' (da *albus*). Anche in romeno si ha *albumeala* o *albumita*, *floare alba*, oltre a *stelute de munte* 'stellette di monte', Borza 98.

Per l'area ladina centrale atesina prevale il tedeschesmo; vedi i materiali inediti dell'ALI: S. Vigilio di Marebbe *édlbais*, Bulla *édibais*, Colfosco *édelbais*; ma già in Cadore domina ormai *stela alpina*, tranne a Cortina d'Ampezzo ove si ha *edelvais*, ad Alba di Fassa *edelbais* ecc., vedi anche Olivo 157.

4. In Friuli la nomenclatura del nostro fiore non è molto ricca e si ripartisce secondo i tipi già esaminati sopra, e cioè:

1) Predominante è il tipo divenuto italiano »stella alpina« (v. sopra) diffuso in Carnia e anche nella Bassa friulana ove la pianta ovviamente non è indigena, ma assai conosciuta anche in rapporto alla sempre più diffusa pratica dell'alpinismo. Dall'ampia testimonianza cito solo un campionario: 3 Palzz. *štela alpinä*, 10a Lud. *štelo alpino*, 11 Comgl. *stela alpina*, 15 Dogna *štele alpine* (anche Pellis), 24 Amp. *štélis alpinis* pl... 108 Bud. *stela alpina*, 176 Varmo *stele alpine*, 187 Mans. *stêa alpina*, 214 Fium. *stéla alpina*, ecc. Anche il NPirone 1114 riporta *stele-alpine* 'stella alpina', 'pié di leone' *Leontopodium alpinum*'.

2) E' abbastanza frequente e forse più popolare (?) il dimin. *stelúte*, ad es. 47 Clauz. *stelútis alpinis* pl. (ma il Pellis ha *semprevivis* pl.), 79a Aon. *stelútës*, 83a Feltt. *stelúte*, 87 Torr. *stelútis alpinis* pl., 109 Rover. *stelútis alpinis* pl., 112a S. Od. *stelútis alpinis*, 174 Cordv. *stelútis alpinis* pl., 176 Varmo *stelútis di mont*, 199 Cave S. *stelúta*. Non nutro alcun dubbio che la fortuna di *stelute*, al di fuori del comune *habitat*, è dovuta alla nota canzone dello Zardini (... *Al è un splaz plen di stelutis*...). Da *stella* + suffisso -*üttus*.

3) Non manca il semplice »stella«, ad es. 9 Pr. Crn. *stela*, 21a Raccl. *stele*, 189 a Versa *stela*, 196 Ruda *stela*, 215a Pier. *stela*.

4) Forme analoghe sono ad es. 57a Navar. *rofa alpina* (ove *rofa* equivale a 'fiore'), 75 Fanna *rófa alpina*, 107a Mezz. *flors da mont* (anche Pellis).

5) Popolare sembra il termine »semprevivo«, ad es. 19a Lov. *semprvivovs* pl. (anche Pellis), 26 Rav. *semprevivo* (anche Pellis), 31a Ilg. *semprevivo*, 36a Intss. *semprevif* (menzionato anche dal Gortani), 47 Clauz. *semprevivis*. Vedi Rolland VII, 83 cfr. fr. reg. *immortelle des Alpes*, ecc.

6) Una certa diffusione ha acquistato in Friuli e altrove (come abbiamo più volte ripetuto) e di certo non da poco tempo, il tedeschesmo »Edelweiss«, 'bianco nobile' secondo varianti dialettali: 2a Coll. *elbáis* (anche Pellis), 5 Paul. *edēlváis*, 20a Bev. *édelvais*, 134a Brazz. *edelváis*.

5. Nei punti alloglotti tedeschi si ha a l Sapp. *éidelbàis* cioè »Edelweiss« accanto al tipo *špaikh* che fu raccolto dalla Bruniera Tesi 367, corrispondente al ted. *speick* (in realtà 'Primula glutinosa') dal lat. *spīca* 'Aehre, das zur Bez. verschiedener Pflanzen herausgezogen wird, im Oesterr.-Bair. aber vor allem für Valeriana celtica... Die Übertragung auf das Edelweiss ist aus dem Binnenland nicht bekannt«, Hornung 411 s. v. *Speik*: *spaik*; a 3a Tim. *éidelbàis* accanto a *stélas alpinas* e a 16 Saur. *éidelbàis*.

Nelle stazioni slovenofone a 6a 7a Lagl. e Ug. circola il tedeschesmo *édēlvais*, *édelvais*; a 34a Osc. *Čányňaua rofa* allude a 'fiore del Monte Canin' (friul. *k'anin*) cioè rappresenta una denominazione assolutamente circoscritta (il Canin sovrasta la Valle di Resia), accanto a *manšōstaua rofa* (forse dal monte *Mangart*?). Il Pellis aveva ivi raccolto il tipo più popolare *ta sūknina rofa* che allude alle caratteristiche 'vellutate' del fiore, cfr. slov. *suknen* agg. 'aus Tuch, tuchen', Plet. II, 600. Al P. 34b Stolv. *te santoue rose* (il fiore dei santi?); 46a Prad. il generico *rófe alpine* (raccolto anche dal Pellis) e pure a 67a Cern. *stéla alpina* come a 88a Vern.

L'Ostermann 181 a proposito della *stèle di mont* o *stèle alpine* osserva che il fiore è diventato di moda fra gli alpinisti e che il popolo dice »che è tanto ricercato perché porta fortuna«.

2. [ASLEF I, 598, carta 121] Il *Lilium bulbiferum* L., giglio rosso, è una liliacea delle regioni temperate dell'Europa e dell'Asia con fiore assai vistoso di colore rosso arancione; può raggiungere anche 1 m. di altezza e cresce su pendii soleggiati erboso-sassosi, sui pendii montani e nelle siepi (a volte si trova anche tra i cereali), e i suoi bulbi cotti nell'acqua sono ritenuti commestibili. In Friuli è diffuso nella regione submontana e montana, nei pascoli subalpini sino a 1600 m. (M. Cretabianca, Varmost), Gortani II, 109 (riporta i nomi dialettali *jerbe di ton*, *rose di ton*, *giglio di S. Antoni*, *grāsala*).

Manca una carta nell' AIS, mentre il concetto è esplorato in ALI Q. 4830.

1. I nomi antichi (medievali) del giglio rosso sono *martagon bulbiferum* (Clusius), *martagon rubeus*, *lilium rubeus*, *lilium aureum*, *lilium cruentum*, *lilium purpureum*, *lilium phoeniceum*, vedi Marzell II, 1290-96. Le motivazioni onomasiologiche più comuni, nel dominio tedesco e francese, si fondano sul colore giallo o rosso dei fiori maculati, sul fusto, su giochi fanciulleschi

in cui si utilizza il pulviscolo del fiore, sull'epoca della fioritura o su credenze popolari (tuono ecc.).

Nell'Italia settentrionale prevale, secondo i materiali del Penzig I, 270, »giglio selvatico« o »giglio giallo e rosso«, ad es. in Liguria e Piemonte *gigliu sarvögu* (Val Polcevera), *gigliu gianu* (Imperia), *liri giaun* ecc. Non mancano i richiami all'epoca della fioritura, ad es. »g. di S. Antonio« cioè *sciù de S. Antonio russu* (Chiavari) ove *sciù* viene da *flōre*, *sciù de san zane* 'Giovanni' (Borzonasco), *sciù de sant antoniu* (S. Bernardo), *san gian* (Val S. Martino) e così pure in Lombardia: *zei ross* (*zei* da *jiliu* per *liliu*), *fiur de san gioan* (Brescia), *gil(i)ross* (Como e Ticino). Anche nel Veneto: *gilio zalo* (Verona), *zio d'oro* (Venezia), *fior de san zuan* (Belluno.)

2. Nel ladino occidentale compare il tipo *machöja* (Bezzola-Tönjachen 393 s. *Feuerlilie*) che allude in origine al 'papavero', vedi anche Peer 264 *machoa*, *machöja* »*Lilium bulbiferum*« (engad.) e REW 5232, *ma go* (francone) 'Mohn' (secondo A. Zamboni, art. in corso di stampa in VRom., verrebbe dal lat. *mecōne* < greco) engad. *maköya*, gard. *magueza*, lad. *magoia*, comel. *maguia*... 'capsula del papavero'... E' noto anche *fanzögn*, DRG VI, 92—93 engad. *fanzogna*, sopras. *fanzegna* con vari sensi, ma in origine 'Kinderheit', oppure 'schwaches Kind' da *infanti-onia* (FEW IV 664). Per un analogo traslato da 'fanciullino' a 'fiorellino' si veda ad es. l'ertano *nina* (friul. di Erto) 'bambino' e poi 'fiorellino'.

3. Per il Trentino e la Ladinia dolomitica disponiamo dei materiali riuniti dal Pedrotti-Bertoldi 220, ma i tipi non divergono sensibilmente da quelli sopra accennati. Oltre al banale *zees* (gigli) di Cortina d'Ampezzo, si noti ad es. *fiori* o *gili* di *San Antonio* a Trento, Rovereto, Lagarina, Nago e *gili* di *San Antonio* pl. Campo Lomaso, analogamente *fiori* di *San Gioan Valda*, inoltre *ghiai* rossi a Rabbi 'galli rossi' che trova un'eco paraetimologica in *gili* di *San Gal* («di San Gallo») a Mezzalone e in *gal* di Val Vestino. Altre immagini si notano in dialetti agordini e bellunesi, vedi Rossi, FPA 112-13, ove, oltre a *preve* e *moneghe* di La Valle («forse suggerita dallo sviluppo notevole del pistillo detto *preve* 'prete' che troneggia tra gli stami cioè le *moneghe*...»), cfr. bad. e gard. *preve* o *preve de monts* (attribuito al giglio mar-tagone) e *kòke* di Gosaldo (da *coccum* 'cosa rotonda, per la forma della corolla', anche ALI a Bulla (presso Ortisei) si ha *preve* e *pretefrate* a Ronco (Primiero); a Gosaldo *kòka* (v. sopra); è importante ed originale la forma *atsola* Ag. sett., Frassené, che corrisponde a *gàdola* di Cencenighe e Taibón, ancora *àdola* nella val Biois ecc. Tali denominazioni erano già segnalate dal Pedrotti-Bertoldi cit. per Predazzo *àzzole* e *fior d'azzola* nello Zoldano, inoltre cfr. livin. *átsole da mont* 'giglio selvatico', giudicato da tutti di etimo sconosciuto. Anche l'ALI (inedito) registra per Alba di Fassa *ázolo* e a Selva di Cadore *fiordàdole*, a La Valle di Agordo *la fiora dádola*. Si può indicare ora un riscontro sicuro - così mi pare - nel ted. svizz. *Azla* San Gallo, vedi Marzell II, 1295 il quale annota: »Das Wort bedeutet eigentlich Elster (cioè la 'gazza'), dann auch die Perücke («Hatzle»). Das Schweiz. Id vermutet dass die zerstreut stehenden Blätter der Feuer-Lilie mit (struppigen) Haaren verglichen

sein könnten (?) « e subito dopo, il Marzell menziona il trent. *àzzole* con punto interrogativo. Non sono ancora in grado di verificare a fondo tale ipotesi che non mi pare da buttar via e non so se sia lecito pensare a qualche tema di origine preromana. Se l'immagine è veramente suggerita dalla »gazza«, bisognerebbe fare ricorso ai derivati di g a j a (REW 3640) che peraltro incontra serie difficoltà di ordine fonetico per la sonora interna (vedi AIS III, 504, ove le forme venete hanno sempre la sonora, ad es. *gada* o *gaia*, *gaiola* ecc.), Rossi, AIVen. CXXI, 1962-63, 577. Va però tenuto presente che ad es. nel Livenallongo si ha *gāca* 'gazza' ed il Tagliavini, *DLiv.* 145 deriva correttamente tale forma dall'a.a. ted. *ag a z a* (REW 275) responsabile anche del soprasilv. *hatzla*, vedi Vieli-Decurtins 308 *hazla* 'Elster', *egl* — 'Hühnerauge', fig. *ina stoda* — 'ein schlimmes, kokettes Mädchen'. Sono da vedere alcune giuste osservazioni di Th. Gartner in *ZRPh.* XVI (1892), 321 nota 7 (con ampie attestazioni della famiglia di voci); cfr. anche bad. *agacia* 'gazza', Martini, *VBad.* 11 e *gard. gacia* idem, Martini, *VGard.* 45. Derivati fitonimici gallo-romanzi da *ag a z a* (a. a. ted.) sono citati anche in FEW XV, 6—9, cfr. Lens *agachèta* 'camomille' («weil die blüte eine ähnlichkeit hat mit einem hühneraug...»).

4. L'ALI per Belluno registra *fior de san g'ovàni* e per Laggio di Cadore il banale *garofol de mont*; la Olivo 160, per il Cadore elenca le forme seguenti: del: (pl. dei) Venas, *zei* pl. *zées* Cortina (da *jilium* per *lilium* 'giglio'), *turipani* Valle (cfr. it. *tulipano*), *prées* Vodo, Vinigo, Borca S. Vito da *pre(v)e* 'prete', lat. *praebyter* (REW 6740, 2), già esaminato qui sopra; *prédikas* Cibiana (confermato da De Zordo, *Il dialetto di Cibiana*, Milano 1968, 225 *prédica* 'giglio rosso che cresce spontaneo nei prati') che pare un'eco sfuocata di *preti e frati* (da *praedicare*, REW 6718 per via dotta), *fiora di S. Duane* (Giovanni) Auronzo, cfr. *fior de San Zuane* (bellun.) De Toni, dall'epoca della fioritura.

5. In Friuli la ricca nomenclatura può esser suddivisa secondo i seguenti tipi fondamentali che peraltro, nella massima parte, abbiamo già incontrato:

1) »giglio rosso«, o semplicemente »giglio«, che rappresenta un italianismo relativamente recente: 2a Coll. *g'ilio* (ma il Pellis ha opportunamente la croce), 28 Lauc. *lilio*, 31 Tolm. *g'lios* pl., 40 Claut *g'il'o* (Pellis ha la croce), 41a Chiev. *g'ilio ros* (ma anche *g'ilio de sant antone*), 49 Forg. *g'il'o ecc.*; 121a Vig. *g'ilio ros*, 124a Post. *g'il* (ma cresce coltivato nei giardini!), 130a Lumgn. *g'lios* po., 138 Gor. *g'ilio*, 172 Chns *g'ilio róso*, 175a S. Pao. *g'illi*, 195 Cerv. *g'il'o striāt* cioè 'striato' (dalle striature del fiore). Il NPirone 384 riporta *giglio* bot. con le varie specificazioni e rinvia alla forma più popolare *'zi* (p. 1308) che si equivale al *Lilium candidum* ecc. Per *lilium* e la variante *jilium* o *lirium* (voci di origine mediterranea forse dall'egiz. *hrr-t* in copto *hrèri* e *hleli*) mi basti rinviare a FEW V, 336-7 (*gilium* è attestato per la prima volta in glosse del 900 circa).

2) »giglio selvatico«, denominazione generica: a 3 Palzz. *g'il'o salvádi*, 45 Venz. *g'ilio salvádi*, 48 Vt. d'As. *g'il'o salvádi*, 52 Montn. *g'i salvádi*, 65 Magn. *g'i salvádi*, 103a Cern., 105 Civ. *g'ilio salvádi* (ma il Rieppi 62 segnala invece

rosa di ton), 118a Ors., 199a Cave S. *g'il'o salvádego*, 215a Pier ... Si aggiunga qui l'isolato 100a Ceres. *g'i di áge* ('giglio d'acqua') e 209a Corb. *g'ilio dela kárnia* (cioè la Carnia).

3) »giglio di monte« o simile (»fiore di —«): 9 Pr. Crn. *g'ílios di mont pl.*, 15 Dogna *g'il'o di montánie* (il Pellis ha invece *rofe del kuk*), 17 Ovr. *rófa di mont* (fiore di —), 18 Sutr. *fi di mont*, 19 Arta *g'ílios di mont*, anche 108 Bud.

4) »fiore o giglio di San Giovanni«: 5 Paul. *rōfe di sang'uán*, 19a Lov. *rofes di san g'uán* (anche il Pellis), 24 Amp. *g'il'o di san g'uán*, 26 Rav. *rofe di san g'uán* (anche Pellis) e forme analoghe a 30 Zugl., 35 Prn., 37 Cavzz., 49 Vt. d'As., 60 Pinz., 67 Nim., 68a Racch. 73a Grizzo, 110a Sedr. *g'ilio de san f'uan*. Dall'epoca della fioritura.

5) »giglio o fiore di Sant'Antonio«: 20a Bev. *g'il'o di santantoni*, 31a Ilg. *g'ilio di sant antóni*, 36a Intss. *rōfes di santantoni*, 41 Trm. Sp. *flōr de sant antone* (il Pellis ha la croce), 56a Poff. *idem* (anche Pellis), 64 Art. *g'i di sant-antóni*, 66a Ciser., 80a Mels 83a Feltt., 86 Faed., 87 Torr., 101a Modl., 107a Mezz. *flōr da santantóni*, (anche Pellis) 112a S. Od. *Zi di santantóni*, 113 Mezz., 119a Lonz. *g'ilio di sant antóni salvádi*, 131 Manz., 134a Brazz., 144a Zomp. *rōfe de santantoni*, 155 Farra, 161 S. Vt. T., 162a Str., 164a Flum. *Zi di santantoni*, 167a Ialm., 169a Versa, 174 Cordv., 176 Varmo, 189 Ronch., 201a Lug., 214 Fium. Dall'epoca della fioritura.

6) Meno comune è »giglio (fiore) di San Pietro«: 17 Ovr. *sampiéri*, 44a Intrn. *g'il'o di san pieri*; dall'epoca della fioritura.

7) Poco attestata è l'immagine »fiore del sole«, ad es. al P. 9 Pr. Crn. *rófa dal sorēli* (*soreli* 'sole' da *solicûlu*, REW 8059), 11 Comgl. *rófas dal soreli* (o *dal tralúp*, cioè dal 'lampo', cfr. il tipo seguente), 9a Pes. *rosa dal soriali* (Pellis).

8) Assai popolare è l'espressione »fiore o giglio del tuono« o simili: Il Comgl. *rófas dal ton* (*ton* 'tuono'), 12 Ravs. *rofa di ton*, 21a Raccl. *ierba di ton* ('erba —'), vedi anche qui sotto le risposte alloglotte. Da *tonus*, *tonāre*, REW 8778. NPirona 900 *rose-di-ton* bot. = *jarbe-di-ton* e 486 bot. giglio rosso *Lilium bulbiferum* L. anche *rose-di-ton*, *zi di sant Antoni* e *grássala*. Si veda il Marzell II, 1293-4, ove si citano le denominazioni ted. quali *Donnerblume* Lienz, Tirolo, *Donnerrosen* Valle di Zeglia in Carinzia, *Tunderrosen*, ivi. Secondo la credenza popolare non si dovrebbe portare a casa la nostra pianta poiché essa attirerebbe il tuono. Ma è da ricordare che il colore rosso del fiore richiama il fuoco e il lampo ed il M. cita appunto come confronto le nostre forme friul. ed inoltre il ted. *Feuerlilie* o *Wetterkrone* il giglio martagone oppure *Donnerrose* il rododendro (che si può interpretare diversamente).

9) Interessante al P. 22a Vico (Forni di Sopra) la forma *krásala* che corrisponde sicuramente a *grássala* segnalato dal Gortani, loc. cit. Che tale forma venga da *grassus*, REW 2299,2, per i bulbi che cotti nell'acqua si mangiano — come sostiene la Zorzi 207 — è per me una ipotesi non del tutto

sicura; mi pare logico chiedersi se tale forma abbia in qualche modo rapporto con le forme sopra esaminate del tipo *gátsola* e simili (con incrocio??).

10) Alludono verosimilmente al pistillo troneggiante — come abbiamo visto — le espressioni quali: 23 Frn. St. *prēdi* (anche Pellis) 'prete', 38 Erto *preve* (anche Pellis) e porrei qui anche 176 Varmo *rō'se di frari* (frati); vedi sopra.

11) Al P. 39 Cim. *fiór ka se manga* è una espressione generica che ricorda come i pastorelli mangiassero i petali del fiore (vedi le note dell'ASLEF).

12) 54 Barc. *g'alínón* rappresenta un generico traslato, come tanti altri in cui si allude al «gallo» e derivati; vedi NPirona 377 *gialinázze* = *barbe-di-bec*, cioè *zei*).

13) Curioso è il nome di 10a Lud. *kagačúto* che pare, a prima vista, un derivato di *cagòcie* bot. (NPirona 91) 'zucca'. Forse dal colore del fiore rosso-arancione (?).

13) Il Pellis ha raccolto a 15 Dogna *rófe dal kuk* cioè 'fiore del cuculo', il noto uccello che entra in tante immagini della flora popolare; vedi anche Marzell II, 1295 *kockela* 'rote Lilie', voce romanza nel cimbrico dei 7 Comuni vicentini (Schmeller, *Cimbr. Wb.* 194) da confrontare con it. *cuculo* »wegen der frühen Blüthezeit« (?). Tale nome cucù ricompare a Bondo, Pra di Bondo, Pedrotti-Bertoldi 474 (*Aggiunte*).

5. Nei punti alloglotti ted. a 3a Tim. si ha *tóndarròasn* pl. (Pellis) 'fiori del tuono' (vedi sopra la spiegazione); la Bellati, *Tesi* 249 ha invece *tóndarròasa* per il 'Geranium pratense'; a 16 Saur. il generico *g'ili vame sant antóni* (già esaminato). Nei punti slovenofoni a 6a Lagl. il generico *lil'e*, vedi Plet. I, 519 *lilja* 'die Lilie', *lilje* 'Lilien', mentre a 34a Osc. e 34b Stolv. non abbiamo avuto risposte; interessante a 46a Prad. *modrásave rófe* 'fiori del serpente', cfr. Plet. I, 596 (con allusione ad altre piante). A 67a Cerng. è attestato il generico italianismo *g'il'o* e a 88a Vern. *g'ilio svétega ivána* 'giglio di san Giovanni' (vedi sopra i nomi friulani).

3. [ASLEF I, 599, Tav. 148] Il *Lilium Martagon* L., giglio gentile (o giglio di monte, martagone, riccio di dama) è una liliacea con fiori rosso-vinosi all'interno, con punteggiature scure, alto sino a 1 m., foglioso nel mezzo. Cresce nei boschi e nei prati della regione montana e subalpina dell'Europa centrale e meridionale oltre che in Asia sino al Caucaso e al Giappone. In medicina era usato come emolliente, e la radice veniva impiegata contro le emorroidi (essa possiede anche qualità diuretiche). In Friuli è comune nei boschi submontani e montani e nei pascoli subalpini e alpini sino a 1900 m. (Cima Val Pratis), Gortani II, 109 (il quale cita i nomi friul. *zi di bosc* e per la Carnia *grüssala de l'ors, rizzòs*).

1. L'ALI Q. riporta i nomi di: 34a Osc. (slov.) *rosa ka smerdy* 'fiore che puzza' e 38 *pre've salvárek*, cfr. gard. *preve de monts* e cador. di Vodo *pre'es salvarge*, Pedrotti-Bertoldi 221 e ALI (materiali inediti); nell'Agordino si ha l'equivalente *čapél del preve*, Rossi, FPA 113, denominazione tratta dalla ter-

minologia dell'*Evonymus europaeus* L. poiché il fiore del martagone assomiglia nella forma esteriore al frutto della fusaggine. Al P. 46a Prad. *stria* 'strega' (friul.), nome generico.

Sicuramente più genuine sono le denominazioni raccolte dal Gortani e passate al NPirona. Il tipo *zi di bosc*, bot. bella montanara: *Lilium Martagon* L. NPirona 1309, si equivale a »giglio di bosco« (per *lilium*, *jilium* vedi sopra 2,1; REW 5040) e si allinea ad es. a tipi analoghi quali *zei de mont* (Brescia), *gili de montagna* (Canton Ticino), *giglio selvatico* (Pisa), *gil salvàdeggh* (Como), ecc. Penzig I, 271. Si noti anche per l'Agordino (Rossi cit.) *átsola di mont*, Livinallongo *átsola mata* ('non autentica') *gála mata* (Cencenighe) e *ola de montaña* (Voltago), cioè »gazzola« = 'giglio rosso' (vedi qui 2, 3) 'montana', ecc. (anche ALI per Gosaldo: *ola de montaña*).

Il carniello *gràssala de l'ors* (NPirona 401) ricorda il già studiato *gràssala* nel senso di 'giglio rosso' (vedi la spiegazione 2, 4). Nomi analoghi sono riportati del resto dal Pedrotti-Bertoldi 85, ad es. *gràssole* Primiero per il *Chenopodium bonus Henricus* L., cfr. *erbe onte* poiché sembrano unte, cfr. fr. dial. *grasseline* da »grasso« che richiama la nomenclatura del »nasturzio«.

La forma *rizzòs pl.* di *rizzòt* (NPirona 889—90) corrisponde con precisione al toscano *rizzo della Signora*, *ricci della s.*, *riccio di dama*, *riccio madama*, forme riportate dal Penzig, loc. cit. e riferite al *Lilium chalcedonicum* L. Da *ericius* (REW 2897, 2) col suffisso *-ottu*.

2. Il ladino occidentale conosce *turbáns* 'turbanti' (voce di origine orientale), accanto a *poms cotschens pl.* cioè 'mele rosse' (dal lat. *coccinus*, REW 2008) e *martagón* (Bezzola-Tönjachen 917), nomi che si rifanno alla tradizione onomasiologica tedesca, cfr. *Türken-band* e vedi soprattutto Marzell II, 1300—1308. Essa risale forse a *martagon* dal turco *martagān* 'una specie di turbante', cfr. anche ungh. *török turbán lilium*, cioè 'giglio dal turbante turco' [vedi anche Nemnich II, 413]. Nel medesimo concetto rientra verosimilmente anche *pindoli* cioè 'pendenti' di Tésero, cfr. romeno *crin de pădure* 'cappelli di bosco', ecc. Borza 99. Comune specie nei dialetti ted. è l'immagine *pomo d'oro* (con riferimento al bulbo) che risale al mediev. *malus aureus* dei botanici, cfr. ted. *Goldwurz* ecc. Cfr. anche slov. dial. *zlati klobuk*, *zlato jabolko* ('cappello d'oro', 'mela d'orto'), Tuma 177. Dalla raccolta inedita dell'ALI a Bulla (Ortisei) sarebbe attestato *rošt* che rappresenta una evidente confusione con la denominazione (di origine preromana) del 'veratro' (da *gorost-*, basco *gorosti* 'agrifoglio', Hubschmid, ZRPh. 74, 214).

Per il Cadore la Olivo 161 documenta nomi in parte già esaminati e che si collegano a quelli del »giglio rosso«: *pre'dikes salvárege* a Cibiana, *pre'es da čaval* (cioè »da cavallo«, di qualità inferiore), *móneges*, *pre'es de čaval* nell'Oltrechiusa, *pre'es mate*, *zei bastardo* (giglio bastardo) a Cortina, *preve del lof* ('lupo') a Zoppè.

4. [ASLEF I, 600, carta 122] La *Myosotis silvatica* Hoffen, Nontiscordardimé, è una borraginea tipica delle praterie umide di tutta Europa, con corolla a lembo piano del diametro di 5—9 mm. di color azzurro intenso. Cresce in

luoghi erbosi tra cespugli e lungo i ruscelli anche negli alti pascoli; è perenne ed a volte viene coltivata nei giardini. In Friuli è diffusa sino ai 1000 m., specie la *M. palustris*, mentre la *M. pyrenaica*, assai rara, sino ai 2300 (M. Cavallo, Canin, Crostis), la *M. arvensis* sino ai 1300 (Givigliana, Collina, Forni di Sopra), Gortani II, 334 (il quale segnala l'unico nome *Non ti scordar di me*).

1. Manca una carta in AIS mentre la pianta è considerata in ALI Q. 4836 e Q. 4986 dedicata a *Myosotis palustris* i cui nomi non divergono sostanzialmente dalla *M. silvatica* (ne abbiamo tratto la lista di parole per ASLEP I, 625 che riproduciamo anche qui, alla fine).

Myosotis (adottato da Linneo 1737) corrisponde al. gr. *miòs ota* (*hoi de miòs otida kalousin*) cioè «orecchio di topo» dal gr. *mis* 'topo' e *os-otós* 'orecchio' in Dioscoride. Tale pianta è soprannominata dal medesimo autore anche *alsine* [propriamente la «*Parietaria lusitanica*», anche in Teofrasto]; *miòs ota* poiché le foglie assomigliano a orecchie di topo («*hoi de miòs ota tou hómoia éhein filla miòs otios*»). Plinio (NH 27.23) a proposito della *alsina* ci dice «cum prorepat, musculorum aures imitatur foliis», ved. Marzell III, 240-51 e Frisk, GEWb I, 79: *alsine* '*Parietaria lusitanica*' da *álsos* '(heiliger) Hein, geweihte Stätte', e vedi ivi le incerte proposte etimologiche.

Altri nomi classici e degli erbari medievali sono ad es.: *scorpioides* (*skorpioeidés* già in Dioscoride), *muris auricula*, *miosota* (IV sec.), *gemma*, *anagallis*, *oculus Christi*, *gracila*, *flos campi*, *flos agrestis*, *oculus consulis*, *alsina minor*, *pilosella*, *flore coeruleo*, *pilosella sylvestris*, *oculi Sanctae mariae*, ecc. vedi Rolland VIII, 84. Tali nomi medievali sono chiaramente riflessi in tante denominazioni dialettali di varie regioni europee (e vedi anche qui sotto) ed in particolare è diffusa la motivazione che si fonda su «occhio».

2. Come osserva il Pedrotti-Bertoldi 248, il nome tanto diffuso (mediante traduzioni e calchi) *non-ti-scordar-di-mé* è evidentemente di fattura non popolare. Esso fu preceduto nelle nostre campagne e montagne dal tipo ted. *ferghis* e forme analoghe. Secondo il Marzell cit. il nome ted. *Vergissmeinnicht* sarebbe attestato sin dal sec. XV senza che vi si possa riconoscere un chiaro riferimento botanico. Forse si alludeva, in un primo tempo, soltanto ad un fiore simbolico; l'A. cita a questo proposito il poema *Pluemen der tugent* del poeta sudtirolese Hans Vintler (morto nel 1419) in cui si dice (al v. 8554: «und mit frawen minnieleich sol man reden von claiden reich — und von pluemen vergissmeinnicht». Nel ms. del sec. XV *Bedeutung der Blumen und Blätter* si legge: «ein blumelein heisst vergisse myn nit, dem der empohalen wirt, der magk woele frolichs muts sin, der iss von ime selber tregt der wiele (= wölle) sins liebs nit vergessen zu keiner Zeit». Il M. osserva inoltre che il *vergiss mein nit* è spesso ricordato unitamente all'*Augentrost* (eufrasia) e al *Wolgemut* (origano) nella poesia amorosa medievale. E'dunque la pianta tipica degli innamorati. Il nome è attestato in francese nella forma *ne m'oubliez mye* nel 1526 ora *ne m'oubliez pas*, in sp. si ha *nomeolvides*, ecc. In italiano *nontiscordardimé* è forse una versione della citata forma tedesca che,

come *Vergissmeinit*, è citata dal noto botanico trentino P. A. Mattioli nel 1544. Essa si accompagna al tipo toscano *ricordo d'amore* oltre che a *miosotide*, *centonchio salvatico*, *vaniglia salvatica*, *talco celeste*, tutti citati dal Penzig I, 307 e vedi DEI IV, 2599 e Prati, VEI 692.

Il Marzell cit. ricorda altre immagini poetiche del dominio dialettale tedesco (note del resto altrove) con riferimento al nostro fiore, quali *Männer-trei* (cioè *-treu*) del Palatinato (che allude alla fedeltà amorosa), o l'ingl. *love-me*, catal. *perfel amor* ecc., oppure *je länger je lieber* (Senckenberg 1740), *Abschiedsblume* (St. Wendel) 'fiore del congedo', ecc. Molte di queste immagini riaffiorano nel galloromanzo e sono riportate dal Rolland VIII, 85 quali: *herbe du souvenir* Orne, *fleur du souvenir*, *oubliettes* f. pl. Hollogne-aux-P. (Belgio), *aymemy* (fr. ant.), *plus-je-te-vois* Doubs, Jura, *pense à moi* Nord. C.—d'Or, *fleur d'amoureux* P. de-C., *amoureddétes* pl. Larbourt (H.-G.), *pensées sauvage* Orne. Non mancano gli adattamenti della forma ted. ad es. *frèghissimi* Doubs ecc., neuch. *vergessminette*, frb. *vergismènit*, FEW XVIII, 422.

3. Nell'Italia settentrionale il Penzig riporta *ögi de la Madonna* per Como e *öc de la M.* per il Canton Ticino. Si tratta di un tipo lessicale che, come abbiamo detto, riflette il nome degli erbari medievali (*oculi Sanctae Mariae* ecc.), denominazione ampiamente diffusa nel Trentino (per il Friuli vedi qui sotto) ad es. *ocèti de la Madonna* Trento, Pergine, Val Lagarina, *oci de la Madonna* Val Vestino, inoltre *oceti del bambinelo* in Primiero, *oceti de Sioredio* pl. Centa e *fior de la Madonna* in Rendena. Nomi analoghi compaiono nell'Agordino, riuniti da Rossi, FPA 120-21 *uog'e de la Madonna* a Rocca Pietore, *ocì de la Madonna* nell'Agordino centr. e merid.: »per il colore celeste della corolla e la fauce gialla che può ricordare l'iride dell'occhio«. Il Bertoldi (cit.), dopo aver elencato le corrispondenze francesi, ad es. *uels del boun Dious Aveyr.* o *iuéés de l'enfant Jésus* prov., *zè de la Vardzo* (Vergine), *jèz de la chénté Vièrgë* Cerr. (Rolland, l. cit.), annota: »questa perfetta unità nell'idea dovrebbe rendere esitanti ad attribuire la denominazione alla fantasia popolare, anche se mancasse ogni altro documento di indubbia provenienza dottax. E' da ricordare che gli erbari medievali erano diffusi dai monaci tra i contadini di tante regioni cattoliche. Elenco dai materiali inediti dell'ALI alcune risposte ladine centrali e alto-venete: S. Vigilio Mar. *fergis mainniht*, Bulla idem, Alba di Fassa *fergismainikt* (accanto al tipo italiano), a Mortisa di Cortina d'Ampezzo *fior de santa katarina* che si ripete a Vodo in *katarinele* (dall'epoca della fioritura: 29 aprile). La Olivo 176-77 per *M. palustris* e *M. arvensis* riporta i seguenti nomi, oltre al banale *nontiskordardimé* dell'Oltreichiusa: *fior de S. Caterina* a Cortina, *katarinéles* Vodo e Borca, *katarinoles* S. Vito, *ocì de la Madonna* Valle e Lozzo, *fiore turkine* pl. a Zoppè. Anche a Cavalese si nota *fiori di Santa Caterina* (P. B.) che si accompagna a *fiori de Sant'Antoni* nella Val di Cembra e vedi Marzell cit. 247-8, § 4.

Per il ladino occidentale il Bezzola-Tönjachen 983 riporta *chalandrin* e il DRG III (1963) sottolinea che essa è forma engad. '*Myosotis palustris*' e altre specie ... (viene dal gr. *chamaedrys* 'Gamander') e che tale forma

(importata dall'Italia) *calamandrina* non indica in origine il nontiscordardimé ma, come in Francia (FEW II, 620 e DEI I, 666), il 'camedrio', 'erba querciola'. Vedi anche Marzell 242 che cita l'engrad. del Bernina *calamandrin* (da *chamaedrys*) »die ursprüngliche Bezeichnung für *Veronica chamaedrys*« poi »*Mysotis*«.

4. La terminologia di questa pianta in Friuli può esser ripartita secondo i seguenti tipi lessicali:

1) Ha preso ormai saldamente piede la denominazione italiana un po' ovunque »nontiscordardimé« e precisamente, secondo il nostro rilevamento, nei seguenti punti: 2a Coll. *nontiskodardimé* (anche Pellis), 5 Paul., 9 Pr. Crn., 10a Lud., 11 Comgl., 12 Rav. *nontiskordár*, 22a Vico, 23 Frn. St. (il Pellis ha invece la croce), 24 Amp., 26 Rav. (anche Pellis), 26 Lauc., 31 Tolm., 31a Ilg., 35 Prn., 36a Ints., 37 Cavzz., 41 Trm. Sp. (ma il Pellis ha raccolto *úe de sifila*), 41a Chiev., 44a Intrn., 49 Forg., 50 Osp., 52 Montn., 57a Navar., 64 Art., 65 Magn., 66a Ciser. *nontiskordár*, 67 Nim., 68a Racch., 73a Grizzo, 77 Arba, 78 Sequ., 70a Aon., 80a Mels, 86 Faed., 87 Torr., 92a Basld., 93 Spil., 97a Cic., 99 Mor., 100a Ceres., 103a Cern., 105 Civ., 110a Sedr., 113 Mer. (il NPirona 326 cita per Mereto anche *floghìs*, incrocio tra *fergis* + *flôr*, vedi qui sotto), 115 Ud., 118a Ors., 119a Lonz., 121 Vig., 124 Post., 127 Basil., 130a Lumgn., 131 Manz., 138 Gor., 140a Palse *nontiskordár*, 146a Lav., 150 Ch. Vsc. *nontiskordár*, 155 Farra, 161 S. Vt. T., 187 Mans., 194a Malis., 195 Cerv., 196 Ruda. Anche il NPirona 655 riporta *nonti-scordar-di-me* bot. *Myosotis palustris* ... anche *florghis*; *Myosotis pyrenaica* ... Non rara nei pascoli e luoghi rupestri della regione subalpina e alpina ... Esiste anche una traduzione friulana: *ravuárdati di mè*, *ricuardate di mè*, NPirona 856 e Zorzi 231. L'Ostermann 215, accenna ad una leggenda che spiegherebbe l'origine del nome: »Un giovane annegò nel tentativo di estrarre dalla corrente un fiore di miosotide per la sua donna e da allora il fiorellino fu detto *non ti scordar di mè*«. Altre leggende simili sono del resto raccolte in Rolland VIII, 85—86.

2) Ancora abbastanza diffusa è la denominazione »occhi della Madonna« o simili, ad es.: 38 Erto *úag'e dela madona* (anche Pellis), 40 Claut *vués* (pl.) *de la madona* (il Pellis ha la croce), 42 Trm. St. *voi di madone*, 45 Venz. *vói di madóne*, 48 Vt. d'As. *vói de la madóne*, oppure soltanto *voglìs* a 60 Pinz.; 109 Rover. *oçi de madóna* (e al P. 108 Bud. *fióri de la madona*), 112a S. Od. *vói di madóne*, 144a Zomp. *vói di madona*, 164a Flum. *vói de la madóna*, 167a Ialm. *voi da madóna*, 172 Chns *oçi de la madóna*, 174 Cordv. *oçi de madona*, 175a S. Pao. *vói de la madóne*, 193 S. Giorg. *vói di madóne*, 199a Cave S. *oçéti de la madóna*, 201a Lug. *oçi de la madona*, 202a Gorgo *oçi* (:oçéti) *de la madona*. Tale denominazione è soggetta a varie sostituzioni, ad es. vedi Rolland VIII, 84 *oil de loup* H.-Saô., *èls dé perdi* pl. Dord., *oelhs d'aouzètt* B. P., *eùs de colon*, *eus de bô* (qui 'rospro') Vosgi ecc.

3) Alle denominazioni precedenti si accompagna »occhi di rndine« al P. 54 Barc. *vuole de sefìla*, 56a Poff. *voli di čifila* (anche Pellis), *úe de sifila*, 75 Fanna *vói di sizila*. Tale scambio pare tipico del friulano (?). Vedi NPirona

1047 *sisile*, *cisile* ecc. 'rondine' e per l'etimo v. ora A. Zamboni, *Sul friul. 'civildòc'*, StMVg. XX (1972), pp. 227-39 in part. 238 nota 58.

4) Si ha pure »occhi di acqua« (forse con allusione alla *M. palustris*): 162a Str. *vói di áge*, 176 Varmo *vói di áge*, accanto a »fiorellini d'acqua«, ad es. 47 Clauz. *rofútes di age* (il Pellis ha la croce), 189 Ronch. *rofútis di áge*.

5) Si ha pure »occhi di gatto«: 15 Dogna *voi di g'at* (anche Pellis) tipo del resto ben noto altrove, ad es. *čof (fiore) de gat* (accanto al tedeschismo *fergis*) nel Livinallongo (Rossi cit.) e *yeux de chat*, *yeux de chatte* in varie parti dell'Est e del Nord-Est della Francia (Rolland, *l. cit.*).

6) Più isolato appare 19a Lov. *skordaríns* pl. (anche Pellis). Rientra ovviamente nel tipo lessicale elencato sopra al 1) e cfr. il tosc. *ricordo d'amore*.

7) Al P. 3 Palzz. *áves maries* pl. (è il fiore della Madonna!); cfr. fr. (Mayenne) *fleur de la Vierge*, *fleur de Marie*, Nièvre ecc. »non en fait des bouquets pour la chapelle de la Vierge«, Rolland VIII, 84.

8) Al P. 20a Bev. *skuētūtis* da *skuēte* 'ricotta' (REW 2977 *excocta*, vedi NPirona 992 *scuetūtis*, bot. garofanini *Dianthus plumarius* L., e v. specialmente R. De Agostini-L. Di Gallo, *Agg. NPirona, zona di Moggio* (Udine 1972), p. 27: *scuetutis* 'non-tiscordar-di-mé'; 51 Gem. *skuētūte*. Vedi NPirona 1382. Tale denominazione è piuttosto generica.

9) 39 Cim. *fióurs di santantóne* 'fiori di Sant'Antonio', tipo lessicale noto anche in Val di Cembra, dall'epoca della fioritura.

10) Al P. 67 Nim. *peloséte*; denominazione isolata che trova peraltro un sicuro antecedente negli erbari medievali ove figura *pilosella* (citato).

11) Generico e applicato ad altri fiori è tipo »pensieri«, ad es. 83a Feltr. *pinsĩrs*, pl., 97a Cic. *pinsĩrs* pl., 101a Modl. *pinsĩrs*, 169a Versa *pinsĩrs*. Il NPirona 757 cita *pinsir* bot. 'margheritina doppia', *Bellis perennis* L.

12) Poetica, ma certamente di ambito assai ristretto, è l'immagine di 107a Mezz. *tristésa del pitór* 'tristezza del pittore'.

13) Al P. 122 Cordin. *verónika* non trova precisi riscontri; ma vedi Marzell, *l. cit.* § 4.

14) Al P. 134a Brazz. *kukulūte* è un derivato di *cuc*, *cucù*, *cucùc* (NPirona 205) 'cuculo' e 'rimpiattino', *fâ cucùc* far capolino, con allusione allo spuntar del fiore(?). Si noti anche *cucs* pl. 'i fiori degli ellebori' (NPirona, *l. cit.*).

La Zorzi 23 ricorda anche *grisulūte* (NPirona 1382) che deriverebbe dal colore grigio-azzurro delle corolle; inoltre *floghìs* dal ted. *vergiss*, cfr. *ferghìs* a Trento e a Treviso ecc. (vedi sopra).

5. Nei punti alloglotti tedeschi a 1 Sapp. il noto *vergismanixt* e a 3a Tim. *vergisminit* o *nontiskordardimé* (così anche il Pellis). Anche nei punti sloveni riaffiora il noto tedeschismo: 6a Lagl. *fergismainiht* e a 7a Ug. *fergimeniht* o *fergis*; così pure nel Carso a 219 Sgon. *ferxist* e a 223a Zaulle *fergis*. Identica motivazione si nota a 34a Osc. *rofeze nefábime* (il Pellis *rofa ta nefábime*) 'fiorellini nontiscordardimé', ed a 46a Prad. *mariene oči* che ricalca il noto

tipo »occhi della Madonna«, del resto noto altrove in sloveno, vedi Tuma 180 (*mačnice očke, mačje oči, očnica...*).

Per i nomi specifici della *Myosotis palustris* (ASLEF I, 625) basti ricordare che il tipo »nontiscordardimé« figura a: 92a Basld., 105 Civ., 122 Cordin., 131 Manz., 162a Str., 164a Flum., 209a Corb. (*nontiskordár*) e 215 a Pier. A 138 Gor. prevale *vergis*.

5. [ASLEF I, 606, carta 124] La *Pulmonaria officinalis*, polmonaria, è una borraginea comune nelle località boschive dell'Europa centrale e boreale, caratterizzata da lamine delle foglie cordate alla base, peloso-ispide nella pagina superiore, maculate, con fiori di corolla rossa in boccio e poi azzurro-vioacea. Cresce in luoghi ombrosi al margine dei boschi, specie di latifoglie presso i ruscelli. Usata nella medicina popolare contro le malattie polmonari, oppure in infuso come emolliente sudorifero. In Friuli è comune nella regione submontana e montana fino a 1300—1500 m. (M. Dauda, Val Bortaglia, M. Talm), mentre è rara nella regione padana, Gortani II, 335-6 (il quale cita i nomi dialettali *polmonárie* e *tabàc salvadi*).

Manca una carta nell'AIS ed è considerata in ALI Q. 4846.

1. Secondo il Marzell, *Heilpfl.* 184-6 pare che la nostra pianta non sia mai ricordata negli scritti degli autori classici ed anche nei primi erbari medievali la denom. *pulmonaria* si riferirebbe in realtà a *Stricta pulmonaria* Ach. (ted. *Lungenflechte*) it. *lichene polmonario*, *polmonaria*, *polmonaria quercina* (Penzig I, 477).

La prima attestazione risalirebbe nella forma ted. *Lungenwurz* a Hildegard (XII sec.) e nel complesso la *P. officinalis* risulta quasi sconosciuta ai precursori della botanica tedesca. Il Rolland VIII, 78—80, invece cita *pulmonaria*, *palmonaria* già nel lat. di Dioscoride ed in lat. mediev. *pulmonaria aurea*, *laterina*, *pulmonaria*, *pepanum* (Simone da Genova, 1486), *lac Sanctae Mariae*, *pulmonaria maculosa* ecc.

Il tipo lessicale polmonaria o simili ha avuto grande fortuna nelle parlate popolari e il Rolland cita un ampio campionario di testimonianze per il gallo-romanzo, ad es. *pulmonnèro*, *poulmonaire*, *herbe aux poumons* (fr. ant. e mod.), *pulmonée*, *purmon-né* Amboise, *parmouno* f. Var., inoltre *fleur de poitrinaire* I-et-V., *erbo dé la courado* H.-Loire ('corata'), ecc.

L'origine precisa del nome è discutibile, ma normalmente si ritiene che le foglie maculate di chiaro della polmonaria abbiano richiamato nel popolo una somiglianza col polmone, e che codesto sarebbe un tipico esempio di »Signatura rerum«, ossia — come osserva il Bertoldi, ap. Pedrotti-Bertoldi 316 — di quella dottrina che nella forma e nel colore dei vegetali vuol trovare un indice per le loro qualità medicinali e venefiche. In questo caso la forma e il colore delle foglie, somiglianti a un polmone, hanno dato origine all'epiteto *polmonaria* già nella terminologia erudita, passata poi anche al dominio popolare (ma il Marzell, *op. cit.* 185., non crede a tale opinione).

Certamente fantastica è la spiegazione di altri botanici (menzionati dal Marzell) secondo la quale i fiori della polmonaria dapprima rossi, poi violetti

ed in fine blu, avrebbero suggerito un confronto col sangue che passando dal cuore ai polmoni e viceversa assume tali colorazioni. E' comunque assicurato che la pianta venne usata (se ne ha attestazione fin dal 1583 e prima) contro i mali di petto ecc. e che i nomi di molte lingue ripetono la motivazione citata, vedi Nemnich II, 1088-89.

2. In italiano il nome *polmonaria* compare in Mattioli (a. 1544) il quale osserva che tale pianta è «macchiata di alcuni punti che si rassembrano ad un polmone umano», DEI IV, 3005, anche *pulmonaria*, voce tratta da *pulmonarius* 'buono per i polmoni' (Vegezio). Il Penzig I, 39, riporta per la Toscana anche *borrana selvatica* (da *burragine*) e *salvia de Jerusalemme* (già all'a. 1660), cui fa riscontro il fr. *sauge de Jérusalem* o *sauge de Bethlem*, nomi che richiamano la motivazione della «Vergine». Al tipo fondamentale citato si uniformano ad es. in Liguria: *erba pulmonaria*, *pulmonaria*, in Piemonte *erba dij polmon*, *permonaria*, in Lombardia *polmonera* (Brescia) [e aggiungi Arietti 298 *erba pulmonera*, alta val Trompia, *polmonera*, *pulmonera*, ivi], nel Veneto *erba polmonera* (Treviso); il Saccardo 217 ha pure *bocalose*, cfr. *bocale* ad es. valsug. *bocaléto* 'fiore di prato a campanella turchina', Prati, EV 18. In Emilia *polmonaria* (Reggio) e *pulmoneria* (Romagna); cfr., oltre alle forme francesi citate, il ted. *Lungenkraut*; romeno reg. *pulminarea*, *plaminarica*, *plaminara*, *plaminarita* ecc., Borza' 140 (da *plamin* 'polmone').

In codesta categoria rientrano altri nomi che designano parti interne del corpo umano vicine ai polmoni (cfr. sopra *erbo de la courado!*); ad es. lig. *fègata* (San Bernardo), ed è da notare che in molti dialetti (ad es. veneti e ladini) «fegato bianco» si equivale a 'polmone'; forse cfr. anche *milzera* (Pavia) da *milza*.

Risalgono invece a «latte» o a «Madonna» altre designazioni, non soltanto del dominio dialettale italiano. Secondo il Marzell cit. 185, le macchie delle foglie avrebbero suggerito (come indica un trattato di botanica del 1591 «De plantis a Divis Sanctisve nomen habentibus» del medico e botanico Johannes Bauhinus) il vecchio nome già citato di *Sanctae Mariae lac*; cfr. infatti l'ingl. reg. *Lady's Milk Silé* 'macchia di latte della Madonna'. Si cita inoltre la credenza secondo la quale le macchie della foglia sarebbero state prodotte dalle gocce di latte versate dalla Madonna.

Si noti a questo proposito il veneto *latarina* (Belluno) già attestato nel lat. mediev., il lomb. *erba macchiata* oppure il lig. *sciiù* (fiore) *d'a Madona* (Ponti di Nava), *erba d'a Madonna* (Bardinetto), cui si accompagna, con chiara sostituzione, il pan d'u Segnu (Porto Maurizio). Cfr. ad es. ted. dial. *Mutterblatt*, *unser lieben Frauen milchkraut* e qui si potrebbe sistemare anche il fr. *erbo de lo Passiou* ('Passione') Gras (Ardeche); vedi per la spiegazione demologica Rolland cit. 80.

3. Una motivazione abbastanza diffusa è pure fornita dall'abitudine di succhiare il nettare (miele), staccando le corolle del fiore. Si noti ad es. il romeno reg. *mierea ursului* 'miele dell'orso' o il ted. *Bienenblumen* (fiori delle

api), *Honigblume* (fiore del miele) ecc. Borza 140; cfr. fr. *sucé* L.-Inf., L.-et-Ch., *sucère* m. Indre, *suçon* M.-et-L. Cher. A questo proposito conviene menzionare ad es. le denominazioni dei dialetti agordini quali Livinallongo *čuč* o *fior da la miel* Colle, Alleghe *fiór de miel*, Rossi, FPA 138 e Pallabazzer 182, da *čuč* 'succhio' < *čučé*, *čučá* 'succhiare' (REW 2452).

4. Altri nomi sono forniti dall'uso delle foglie della pianta che venivano seccate, fatte fermentare e usate come tabacco. Da tale consuetudine deriva ad es. il nome romeno reg. *tutun de padure* 'tabacco di bosco' Borza 140, oppure l'agordino *erba regina* (Ag. centrale e Taibon), cfr. it. *erba della regina* (vecchio nome del tabacco, al pari di 'erba dell'Ambasciatore', ecc.) e vedi qui sotto i nomi friulani.

Al ligure *amè du cucco* fa riscontro ad es. il fr. dial. *coucou* Borgogna, *coucou bleu* M.-et-L., Indre-et-L., H.-M., *coucou rouge* Vosgi, Sarthe, *coucou de bois*, *coucou de loup*, Vosgi ecc. oppure il ted. *Kukukschuh* ('scarpa di cuculo'), denominazioni generiche.

Nei dialetti agordini è noto anche *galú ros* che proviene dalla nomenclatura della *Primula veris* L. «alla quale la polmonaria può somigliare per la struttura del fiore» (Rossi cit.).

Per il Trentino il Pedrotti-Bertoldi 315 cita soltanto la voce dotta *polmonaria* Trento e dintorni, Ala, Rovereto.

Anche nel ladino occidentale pare assai diffuso *pulmonaria*, Bezzola-Tönjachen 642.

Dai materiali inediti dell'ALI per l'Alto Veneto si ha soltanto a Gosaldo *erba de la taka* (che allude evidentemente alle macchie) cfr. fr. dial. *tachée* Guilly, Indre e per Belluno: *altea* che propriamente sarebbe l'equivalente di *altea* (1415 B. Rinio) dal lat. *althaea* (Plinio), di origine greca, una specie di malva, DEI I, 144.

5. I nomi friulani della polmonaria si possono raggruppare secondo i seguenti tipi lessicali fondamentali:

1) »polmonaria«, di origine dotta e cioè: 2a Coll. *polmonario* (con -a > -o), 3 Palzz. *polmonárië*, 15 Dogna *polmonárie* (anche Pellis), 18 Sutr. *polmonárie*, inoltre forme analoghe a 19 Arta, 26 Rav. (ma il Pellis ha la croce), 28 Lauc., 30 Zugl., 31 Tolm., 35 Prn., 37 Cavzz., 45 Venz., 49 Forg., 51 Gem., 52 Montn., 60 Pinz., 64 Art., 65 Magn., 66a Ciser., 67 Nim., 79a Aon., 101a Modl., 105 Civ. (anche Rieppi 44 ha *polmonaria*), 118a Ors. *palmonárie*, 119a Lonz. *polmonária*. Il NPirona 792 registra »polmonarie bot. 'polmonaria' *Polmonaria officinalis* L... anche *tabák salvádi* e *jarbe polmonarie* polmonaria arborea e quercina *Stricta pulmonaria* Ach... entrambe queste specie si usavano in decotto contro la tisi».

2) »tabacco selvatico« per l'uso succitato: 5 Paul. *tabák salvádi*, 9 Pr. Carn. *tabák salvádi*, 10a Lud., 11 Comgl., 12 Ravs., 19a Lov. *tabák salvádi* (anche Pellis), 36a Intss., 122 Cordin. *tabák salvádi* (ivi equivale anche a 'stramonio' E. R. Appi, Agg. NPirona, zona Cordenons, Udine 1967, 19: »tabac salvari... Nella cura contro l'asma se ne fumvaano le foglie«).

3) Al P. 20a Bev. *zipš* pl. che sta di certo con 23 Frn. St. *zups* pl. (ma il Pellis ha la croce), 24 Amp. *zups* pl., 48 Vt. d'As. *zupes* pl., 73a Grizzo *sips* pl., 79a Cic. *supš* pl., 100a Ceres. *supš* pl., 127 Basil. *supés* pl., 131 Manz. *čupélis*, *zupélis*. Deriva certamente dal verbo *zupâ* (deverbale) 'succhiare', anche *ciuciâ*, ma »*zupâ* indica aspirare un liquido con qualunque mezzo ... a Barcis *suzzâ* o *supâ*«. Dall'abitudine dei fanciulli di succhiare il nettare (vedi sopra).

4) Sono generiche le seguenti denominazioni (con riscontri sopra segnalati): 17 Ovr. *skarpa da madona*, 39 Cim. *fiori de la madona*, 56a Poff. *rofa de la madona* (anche Pellis) 'fiore della Madonna', 68a Racch. *ärbe de la madone*, 87 Torr. *skarputis de madona*, 107 Mezz. *flor de la madona* (il Pellis ha la croce).

5) Al P. 38 Erto *erba de moskón* (il Pellis ha la croce), 54 Barc. *flour dal mosk'ón*; tale nome trova un parallelo ad es. nel ted. *Bienenblumen* 'fiore delle api' per il nettare delle corolle.

6) »urtica selvatica«: 45 Venz. *urtie salvádíe*, 83a Feltr. *urtie salvadie*, 115 Ud. *urtis salvádis* pl., 130a Lumgn. *urtie salvádíe* (non è molto chiaro il richiamo all'urtica).

7) Generico (o errato) è al P. 75 Fanna *kampanélis* pl. 'campanelle'

8) Forse denuncia una curiosa confusione con la miosotide la risposta del P. 86 Fard. *voi di sijíle* 'occhi di rondine'(?).

6. Nei punti alloggiotti tedeschi a l Sapp. *lúnglkhraut* denuncia le ben nota motivazione e la Hornung 306 sotto *Lungelkraut* osserva che la pianta è usata specialmente per il bestiame. A 3a Tim. e a 16 Saur. si hanno nomi semasiologicamente identici a quelli carnici cioè *bilder tóbak-tabák salvádi* (anche il Pellis) 'tabacco selvatico'. Nei punti slovenofoni a 7a Ug. *pljučňak* allude al 'polmone', Plet. II, 61 *pljučnik* 'das Lungenkraut'; a 46a Prad. *palmonária* e 67a *palmonárie* dal friulano. A 34a Osc. il Pellis ha raccolto *rofa simblásta* che non riesco a comprendere. Anche il Tuma 185 cita *plučnica*, *pljučnik*, accanto a *srčica* (cfr. il citato *corata*!).

L'Ostermann 174-5 informa sull'uso della *Polmonaria* contro le malattie polmonari e della *Polmonaria arborea* aggiunge che »si raccomandava una volta dai medici nelle tossi, nell'emottisi ed in altre malattie ...«.

6. [ASLEF I, 604, Tav. 148] Il musco da spazzole, **Poly(s)trichum commune**, è la nota pianta delle embriofite che vive nei luoghi umidi, sui tronchi, sulle rocce; se ne conoscono varie specie. E' denominata anche borrhaccina ecc.

L'AIS 620 dedica una carta al musco (muschio) = *Moos*, *Mousse* e così pure l'ALI Q. 4842. Si veda anche Q. 4834 *Lycopodium clavatum* 'musco clavato' (musco terrestre), domanda abbandonata.

1. Le risposte dell'ALI e dell'AIS per il Friuli derivano indistintamente da *müsculu* 'Moos', REW 5771, ove sono sistemati rum. *muşiu*, it. *muschio*, friul. *muskli*, engad. *müsel*, gard. *mustl* e alban. *muşk*; vedi anche DEI IV, 2534 *muschio* (*musco* XVI sec.) e come lemma autonomo *musco* derivato dal lat. *muscus* (attestato fin da Catone, mentre il REW 5774 dà inoppor-

tunamente *muscus* con l'asterisco e cita i derivati it. sp. *musco*, sp. pg. *musgo*, log. *nusku*, piem. *nüsk* con *n-* di *nusnuskà*, REW 6009, *nux*, *nuce*). Il lat. *muscus* è affine all'a. a. ted. *mos* 'Moos', lit. *musai*... da *mus-kos* < *meu-s* (cfr. *mustus*), derivati di* *meu-* 'umido', Walde-Hofmann II, 134.

Ecco le attestazioni e le varianti friulane: 2 Frn. Av. *múskli*, 2a Coll. *múskli*, 3a Tim. *múskli*, e forme analoghe a 9a Pes., 15 Dogna, 19b Ced., 20 Mogg. 23 Frn. St. *muškli*, 38 Erto *múskol*, 40 Claut *múskal*, 42 Trm. St. *múskli*, 56a Poff. *múskli*, 83 Tric. *muškli*, 91 Avi. *múške*, 112a S. Od. *múskli*, 189 Ronch. *mušcu*, 196 Ruda *muškli* e *múšco* (ove la prima forma è di elaborazione friulana e la seconda veneta), 209 S. St. *múšco*. NPironea 634 cita »*muscli* bot. muschio nome com. a un'intera classe di crittogame cellulari che nascono sulle pietre, sui tronchi degli alberi, sul terreno erboso, ombreggiato, nei paduli e simili... così chiamasi *muscli* la borrhaccina: *Mnium undulatum* L. che a Gorizia direbbesi anche *stílt*. Pure nel goriziano sarebbe e sarebbe stata in uso la forma *mussul* = *muscli*. Come designazione del lichene si ha *muscli zál c'al sta sui arbui*... anche *rose di muscli*, *mus'cio*... Inoltre a Barcis *muscle* e *mus'cio* bot. muschio de' sodi: *Erodium moscatum* coltivato negli orti e talvolta inselvaticito, fino alla bassa regione montana...; anche ranuncolino muschiato: *Adoxa Moschatellina* L. abbastanza frequente nelle siepi e nei luoghi selvatici delle regioni submontana, montana e subalpina (Gortani)...».

2. Nei punti alloglotti ted. a 3a Tim. *mies* si equivale al m. a. ted. *mies* 'Moos' (Kluge-Mitzka 486); in sloveno al P. 34a Osc. *ta rofa smöhen* è il fiore muschio, cfr. slov. *zmehčati* 'weich machen', Plet. II, 928 e slov. *meh*, *mah* 'das Moos', ivi I, 565. Analogamente al P. 46a Prad. max (slov. *mehek* 'weich'), *mehen*, *mehenj* 'das Moos' Plet. 565.

La Zorzi 36 riporta solo *mus'cio* 'ranuncolino muschiato' e vedi Rolland VI, 215.

3. Anche nel ladino centrale e nell'Alto Veneto si continua quasi esclusivamente *müsculus*, ad es. nel Livinallongo *muskle*, Tagliavini, *DLiv.* 221, comel. *mušcu*, Tagliavini, *NCCom.* 165 e pure nei dial. agord. *musce* Colle, Laste, *múskol* Ag. centrale e Ag. meridionale *mušco*, Rossi, *FPA* 120. Dall' AIS e ALI (inedito) si ricavano le seguenti attestazioni: 305 San Vigilio Mar. *müstl*, 307 Padola al *mušcu*, 311 Castelfondo *mušco*, 312 Selva Gardena *l mustl*, 313 Penia di Fassa *el múskye*, 314 Colfosco *müstl*, 315 Arabba *el múskye*, 316 Zuel di Cortina *mušco*, 317 Pozzale *mušco*, 323 Predazzo *mušco*, 325 Cencenighe *múskol*, 334 Canal S. Bovo *l mušco*; Vodo di Cadore *mušco da spa tes* ('da spazzole'), Ronco di Primiero *mušco*, Belluno *mušco da sas*, Laggio di Cadore *mušco* ecc.

Nel ladino occidentale secondo il Bezzola-Tönjachen 672 si ha pure *müs-chel* e dall' AIS si ricavano per tale dominio le seguenti varianti: 1 Brigels *il mé-skel*, 3 Pitasch *il méskal*, 3 Ems-Domat *il méskal*, 10 Camischolas *al méskal* ecc., ma non manca: 9 Remüs *il músčal*, 19 Zernez *il müsčal*, 28 Zuoz *al müsčal* e vi figura anche il tipo prevalentemente piemontese *la muffa* (35 Bivio).

4. Per l'Italia settentrionale cito una esemplificazione dall'AIS: 114 Cepomorelli NO *mōšč*, 115 Antronapiana NO *ul mišč*, 107 Trasquera NO *ul misć*, 118 Malesco NO *le mišče*, 128 Nonio NO *al musć*; anche in Liguria 187 Zoagli GE *u müšćo* e 179 Rovegno GE *nüšku* (con *ñ*-, vedi qui sopra). Così pure la Lombardia che si attiene fondamentalmente a *müsculus*: 216 Lanzada SO *müšč*, 218 Grosio SO *mušč*, 229 Sonico BS *müškul* e vedi anche 238 Borno BS *miskun* (variante fonetica) accanto a 347 Monasterolo BG *möhkel*. Dominante è il nostro tipo anche nel Trentino e nel Veneto ad es. 310 Piazzola Rabbi TN *müšxyel*, 320 Pejo TN *musćo*, 330 Mortaso TN *al müšklo*, 331 Stenico TN *muščo*, 341 Tiarno di Sotto TN *muščo*, 340 Roncone TN *müškol*, 343 Volano TN *muščo*; 372 Raldon VR *musćo*, 381 Cerea VR *mosćo* ecc. (anche in Istria *müščo*).

5. Non mancano peraltro nella Cisalpina altri tipi lessicali dei quali faccio qui breve menzione; ad es. »muffa« (REW 5713 *muff* > sp. *moho* 'Schimmel', 'Moos') noto in Val d'Aosta e in Piemonte ad es.: 121 Rhêmes-St. Georges la *muffa*, 122 Saint-Marcel la *mófa*, 123 Brusson a *moffa*, 133 Vico Canavese TO la *muffa*, 156 Castelnuovo d'Asti AT *mufa*, 152 Pramollo TO e in Liguria: 184 Calizzano SV a *mufa*, 190 Airole IM a *mufa* con continuazioni anche in Lombardia: 222 Gerasino CO la *muho*, 225 Mello SO la *mufa* ecc. Più comune (ed in parte anche in Piemonte) in questa regione è il tipo »tappa«, »teppa«, ad es. 139 Galliate NO a *töpa*, 149 Desana VC *täpa* e soprattutto 263 Rivolta d'Adda CR la *tepa*, 243 Canzo CO la *tepa*, 252 Monza MI la *te'pa*, 273 Bereguardo PV la *tapa*, 271 Vigevano PV *ra tepa*, 270 Cozzo PV la *tappa* ecc., si veda per la spiegazione REW 8731,2 *tippa* 'zolla' (onde il cal. *tipa*, corso *teppa*, abr. *teppä*, piem. crem., mant. *tepa*, pav. *tepa* 'muschio'); vedi DEI V 3756 *tèppa* dial. bot. borracina, voce attestata soprattutto in Lomb. ed Emilia... da una base **tippa*, relitto del sostrato con cui anche il corso *teppa* masso, balza, sic. *tippu* erta, poggetto, balza'.

6. Meno diffuso è *cutica* (REW 2429), ad es. 199 Castelnuovo di Magra a *kódega*, oppure *burra* (REW 1411,2): 193 Borgomanero IM a *bura* accanto al più generico *barba* che domina nei dialetti emiliani specie attraverso derivati quali 443 Tizzano *barbazèyna*, 453 Sologno RE *barbuza*, 456 Bologna la *barbìs*, 444 Albinea RE *una barbiza*. Al P. 254 Martinengo BG la *ranina*, 244 Sant'Omobono BG *u rranì* che forse hanno un rapporto con 467 Dozza BO *erba madreyna*, 459 Ravenna *erba madrena*(?).

7. Nel Veneto al P. 435 Vas (BL) figura *lopa* cfr. it. *loppa* (DEI III, 2269 da *luppa* di origine oscura, propriamente 'pula' 'lolla') e al P. 346 Tarzo TV *senišćo* (più propriamente con l'interdentale nel rustico!) che trova corrispondenza al P. 336 Ponte nelle Alpi BL *funiškol* (con *f-* *daß-*) forse da *cinisculum*, der. di *cinis* (REW 1929 *cinis*), vedi Rossi, FPA 70 che cita *tsinisćo*, *venisćo* nel senso di *Chenopodium album* L., farinello. Isolato è il P. 354 Romano VI *peù* o verosimilmente da *pilu* ('peluccio').

Nel complesso si può affermare che l'Italia Nord-orientale è solidale nella continuazione di *müsculus*, voce che abbraccia varie aree alpine e cisalpine e che domina in Friuli.

7. [ASLEF I, 605, Tav. 148] L'occhio di civetta, *Primula elatior* (o *Primula acaulis* L.) è una primulacea con corolla color giallo-solfino e calice verde. Frequente nei prati umidi e in luoghi erboso-sassosi e ombreggiati. Non è menzionata nel Gortani II, 317-20.

I nomi friulani raccolti dal Pellis per l'ALI Q. 2845 (domanda abbandonata) sono assai generici e limitati: 9a Pes. *g'ilùtis* pl. cioè i noti «galletti» che indicano varie piante; 34a Osc. (slov.) *dobie pýskaliza* cioè slov. *piskalica* 'die Pfeife' e 'die Schlüsselblume' (*Primula acaulis*), Plet. II, 41 e slov. *dobelj*, *doblja* 'fähig, tauglich', Plet. I, 143: «la primula buona». Al P. 38 Erto *nine dale* pl. 'fiorellini gialli'.

Secondo il Penzig I, 381 i nomi friulani della *Primula elatior* Hill. si corrispondono a quelli della *Primula acaulis* L. e cioè *pestelacch*, *pestelacie*, *pestelazz* o *primavere*; vedi anche NPirona 738 s. v. *pestelàc* e per l'illustrazione oltre che alle note della Zorzi 283, rinvio soprattutto alla trattazione dello Zamboni sotto «primavera». Per la Lombardia il Penzig cit. riporta il generico *primavera di montagna* (Como) e per il Veneto *auricula* (??) o *primula* (Verona); per la Liguria *trombette* (S. Olcese) e per la Toscana, oltre a «occhi di civetta», *primavera*, *primavera maggiore* e *primulevere* (dotto!).

8. ASLEF I, 611, Tav. 148 La consolida tuberosa, *Symphytum tuberosum*, è una borraginacea frequente nei boschi, siepi e luoghi selvatici, ombrosi della regione submontana e montana ed anche nei pascoli subalpini e alpini sino a 1700—1850 m. (Cullar, Germula), Gortani II, 337 (il quale non cita alcun nome friulano).

Secondo i materiali raccolti dal Pellis per l'ALI Q. 4854 i nomi friulani sarebbero i seguenti: 19a Lov. *tálpe di galine*, cioè 'zampa di gallina', cfr. NPirona 1168 *talpe* 'zampa', cfr. DEI V 3705 *talpa dial.* 'ceppaia', v ven. e friul., comel. *talpa* 'zampa', triest. *talpa* 'piedaccio, ciotola' ecc. che si continua nel s. cr. *talpa* 'tavolone, pancone', rom. *talpa* 'suola' ecc. da una base (prerom.) *talpa* di origine sconosciuta. Vedi a questo proposito anche J. Hubschmid, *Friaulische Wörter aus Collina*, VRom. 12(1951-52), 239-41 (con ampia riunione di parole ritenute affini e di origine preromana). Al P. 34a Osc. *ta tráva fa to slömiano* è forma slovena.

Al P. 56a Poff. *rofa da suč* 'fiore da sugo' (?) o da 'succhiare' è di certo denominazione generica.

La Zorzi commenta anche i nomi friul. del *Symphytum officinale* L. consolida maggiore: *confièrvie*, *concuardie*, *confiarvie* (Gortani, II, 337), derivati da *confervia*, REW 2131, cfr. *conferva* in Dioscoride latino e in Plinio e vedi Rolland VIII, 73 *confierge* nel vallone del sec. XV (pare che vi si possa collegare anche *kon erla* raccolto dal Pellis per l'inetido ALI a Gosaldo BL per la 'consolida tuberisa'). Per *concuardie*, cfr. *concordia* (Lat. mediev.), REW 2117 (ma si tratterà di paraetimologia). Vedi FEW π^2 1030 *conferva* 'Schwarzwurz', cfr. a. fr. *cumfirie* 'consoude' (ca. 1250), *confire* (ca. 1320), alütt. *confirie* (XIV sec.) ecc.

E' da notare che nel Trentino (Pedrotti-Bertoldi 393-4) si dice *erba per i pioči* Trento e dintorni, oppure *erba dei zimesi* Villazzano; dalla credenza che

«una foglia di consolida maggiore in un letto infestato dalle cimici, queste corrano tutte sopra senza partirsene più».

9. Giunti al termine delle singole illustrazioni di una breve sezione dell'ASLEF I, che comprende otto piante (ripartite in carte o in liste di parole), conviene esporre alcune considerazioni generali su alcuni problemi.

Per quanto concerne l'etimologia e la storia delle parole è da sottolineare innanzi tutto la fortuna goduta da «stella alpina» (1), per *Leontopodium Alpinum*, che dalle nostre regioni montuose del Trentino, del Bellunese e verosimilmente anche della Carnia, ha preso stabile cittadinanza nella lingua nazionale a partire dalla fine del secolo scorso; tale forma ha soppiantato (ma non interamente nei dialetti) il tedeschesmo, di ampia circolazione, *edelwäis* (o altri tipi ormai fuori dell'uso); pare che il lad. occid. *alveterna* sia una creazione relativamente recente al pari di *steilalva* da *albus*. Gode di una certa popolarità in Friuli anche il tipo «semprevivo», ormai oscurato da *stelütis* (alpinis) la cui fortuna è di certo connessa alla nota canzone dello Zardini. Tra i nomi del «giglio rosso» (2), oltre al lad. occid. *fanzogna*, *fanzegna*, cioè traslato vezzeggiativo da *infantione* (al pari del friul. *nina* 'bambina', poi anche 'fiorellino'), merita particolare attenzione *gazzola*, *azzola* e varianti per il quale il Bertoldi non aveva indicata alcuna soluzione; è parso probabile, attraverso il confronto con analoghe forme dei dialetti tedeschi della Svizzera, una derivazione dall'a. t. *gagaz* a 'gazza'. Più discutibile è invece l'etimo del friul. *grassala* per il quale la spiegazione da 'grasso' non pare interamente plausibile. La fortuna di *pulmonaria* anche nei dialetti (per via semi-dotta) e degli equivalenti semantici (5) è sicuramente collegata ai nomi degli erbari medievali e alle credenze che sono circolate circa le virtù terapeutiche della pianta. Per la conservazione di forme antiche si noti, inoltre, a proposito della «consolida» (8), i nomi derivati dal prerom. *talpa* 'zampa' e dal lat. *confervia* (alterato, per paraetimologia, in vari modi).

Quanto alla delimitazione di aree fitonimiche particolari, i nostri materiali non offrono molti spunti. Da rilevare l'enorme espansione di alcuni modelli, ad es. del tipo «nontiscordardimé» che pare nato in Germania ed in ambienti letterari o comunque di scrittori (4); ma a tale denominazione si accompagnano altre di diffusione europea quali «occhi della Madonna» che ha dato luogo ad ampie proliferazioni con varie sostituzioni (pare tipica del Friuli(?), ad es., — 'di rondine' o 'di gatto', ecc.). Anche la «polmonaria» (5) offre una serie di immagini di amplissima diffusione europea, spesso banali (quali 'scarpette della Madonna') o con reale aggancio all'uso della pianta, si veda ad es. il tipo «tabacco selvatico». Per il «musco da spazzole» (6) domina invece quasi sovrano nel Friuli e nella Cisalpina il lat. *musculu* da *muscus* (affine al ted. *Moos*); ma non mancano altri nomi che si rifanno a *muffa* o a *zolla* (**tippa*), a *cutica*, a *barba* ecc.

Poco ci dice la nomenclatura fitonimica sopra esaminata circa i problemi lessicali del «retoromanzo»; nulla di particolare infatti abbiamo rilevato a proposito di tipiche convergenze delle tre aree, a meno che esse non concor-

dino con la Cisalpina. Non sto qui a rilevare le numerose coincidenze (prestiti o calchi) con i nomi alloglotti tedeschi e sloveni poiché il problema non può qui discutersi soltanto nell'ambito della regione friulana, dato che le note immagini si ripetono in domini linguistici assai lontani tra di loro.

NOTE

* Con ASLEF intendo *Atlante storico-linguistico-etnografico, friulano* da me diretto (redattore capo Giovanni Frau) di cui sono usciti finora due volumi cartografici (Padova-Udine 1972 e 1975) e la mia *Introduzione all'ASLEF* (Padova-Udine 1975). Tale opera sarà ampiamente commentata per mezzo di studi monografici già in corso di elaborazione e di allestimento da parte mia e dei miei collaboratori (si prevedono sei volumi di *Atlante* e circa 25 volumi illustrativi). L'articolo qui pubblicato fa seguito ad altri analoghi usciti in varie sedi o in corso di pubblicazione; vedi intanto G. B. Pellegrini e A. Zamboni, *Commenti a nomi friulani di piante raccolti nell'ASLEF* I. apparso in »Studi linguistici friulani« (da me diretti), vol. IV (1974), pp. 9—56. Per i commenti già editi o sotto stampa, v. ivi pp. 6—7. Le sigle e le abbreviazioni qui utilizzate sono spiegate nella mia *Introduzione* cit. pp. 249—260, e vedi anche SLF IV (1974), pp. 9—10 (altre abbreviazioni sono inoltre facilmente intelligibili allo specialista). Nei Commenti da me pubblicati, che saranno poi riuniti e perfezionati in un volume onomasiologico dedicato alle piante di monte del Friuli (e, da parte di A. Zamboni, alle piante di pianura), do sempre un abbozzo delle principali denominazioni diffuse nell'Italia settentrionale e nelle sezioni ladine, per soffermarmi più diffusamente su quelle friulane da noi raccolte, o ricavate dall'*Atlante linguistico italiano* (inedito), dall'AIS e da altre fonti. Si tenga presente che le parole sono citate, di norma, secondo la grafia delle fonti; per gli Atlanti abbiamo invece operato varie semplificazioni, resesi necessarie a causa delle difficoltà tipografiche.

POVZETEK

TOLMAČENJA IN PRIPOMBE K FURLANSKIM IMENOM ZA RASTLINE, ZBRANIM V FURLANSKEM JEZIKOVNO-ETNOGRAFSKEM ZGODOVINSKEM ATLASU

Avtor pretresa podatke, ki jih je dalo nabiranje za ASLEF (Furlanski jezikoslovno-etnografski zgodovinski atlas), in sicer za tele rastline:

LEONTOPODIUM ALPIUM *planika*
LILIUM BULBIFERUM *brstična lilija*
LILIUM MARTAGON *zlati klobuk*
MYOSOTIS SILVATICA *gozdna spominčica*
PULMONARIA OFFICINALIS *navadni pljučnik*
POLYTRICHUM COMMUNE *navadni lasasti kapičar*
PRIMULA ELATIOR, PRIMULA ACAULIS *visoki jeglič, trobentica*
SYMPHYTUM TUBEROSUM *gomozljasti gabez*

Najbolj je bogato izrazoslovje za planiko: italijanski izraz *stella alpina*, literarna skovanka, se zadnjih sto let vriva na mesto splošno razširjenega dialektalnega nemicizma »Edelweiss« v raznih govornih variantah. Furlanija pozna tudi razne pomanjševalnice za 'zvezdo', tako *stelutis*; *semprevivo* 'vedno živ' pa predstavlja seveda manj specificirano oznako.

Zanimivo sfero predstavljajo imena za zdravilna zelišča, kot na pr. lat. PULMONARIA, slov. *pljučnik*. Izrazi so gotovo iz srednjeveških latinskih herbarijev zaradi verovanj v čudodelno moč rastlin. Gotovo neljudsko po svojem izviru, a splošno znano in uporabljano je ime za 'spominčico': *nontiscordardime*, za katero je več ko

verjetno, da je začelo svojo pot v (nemškem ali avstrijskem) literarnem ambientu, pri pisateljih. Za italijanščino je izraz seveda kalk iz nemščine.

Avtor vsepovsodi navaja tudi slovenska imena za teh osem rastlin; ASLEF ima raziskave v slovenščini zapisane v Dipalji vasi, Ovčji vesi, Ukvah, Žabnici, Osojanah, Solbici, Gornji Črneji, Dolenjem Barnasu in v Zgoniku na Krasu. Avtorjev tokratni prispevek je nadaljevanje tistega, kar je bil začel v XII. letniku revije, kjer je ASLEF, katerega urednik je, predstavil in pojasnil osnovna izhodišča pri zbiranju gradiva.